

Verso il quinto Congresso della C.G.I.L.

Gli statali affermano che è indispensabile avvicinare l'Amministrazione ai cittadini

Le conclusioni del congresso della Federstatali — Il trasferimento di funzioni e poteri alla Regione e agli enti locali base della riforma amministrativa — Ugo Vetere rieletto segretario generale — Il discorso del compagno Fernando Santi

Tutti in Italia si lamentano della Pubblica Amministrazione e sono legioni coloro che maledicono la burocrazia tanto che il termine stesso assume quasi il sapore di un'offesa.

Se ne lamenta il piccolo industriale milanese che mossosi in giro a Roma di buon'ora per risolvere le sue pratiche si smarrisce nel ginepraio delle competenze, il cittadino che ha bisogno di un certificato, il mutilato o l'invalido che aspetta una misera pensione, l'artigiano che vuole iniziare un'attività e giungono a lamentarsi (face di bronzo giacché sono essi i responsabili) anche i ministri per molti dei quali dovrebbe stabilirsi la qualifica di ministri di ruolo in virtù del lungo tempo trascorso nei governi succeduti in questi anni.

E' proprio dalle insufficienze e dai difetti dell'Amministrazione e dall'interesse della collettività nazionale a vederli superati che il VI Congresso nazionale della C.G.I.L. Federstatali si è mosso per analizzare le cause profonde della situazione ed indicare le soluzioni, nella convinzione che è solo nel quadro di una efficace riforma della Pubblica Amministrazione che potranno trovare accoglimento le esigenze della categoria.

Concetto ispiratore della riforma rivendicata dalla Federstatali è quello di avvicinare gli organi dello Stato al popolo consentendo su di essi un diretto controllo da parte dei cittadini. Passare cioè, secondo quanto la Costituzione detta, dallo stato sbarrato e poi fascista che faceva degli italiani solo dei sudditi, ad uno stato democratico che sia di tutti i cittadini.

La relazione del segretario generale Ugo Vetere ha precisato le caratteristiche che questa riforma deve avere. Innanzi tutto è stato rilevato come a base di essa debba esservi il decentramento del potere politico il quale deve essere come strumento principale la Regione a cui deve unirsi la piena autorità degli enti locali e quindi l'abolizione dei prefetti. Questo tipo di decentramento non è solo considerato come un avvicinamento del potere a coloro che ne sono i destinatari, ma anche e soprattutto come un trasferimento di poteri e funzioni da organi burocratici svincolati alla subordinazione gerarchica a enti eletti pubblici sempre suscettibili di controllo diretto da parte dei cittadini.

Questo tema del decentramento quale elemento fondamentale della riforma è stato ribadito nel corso di numerosi interventi, in particolare su di esso ha insistito il compagno socialista Arata il quale ha polemizzato con i falsi tentativi di decentramento fatti dall'Amministrazione quali «la trovata delle sottoprefetture» che non serviranno ad altro che a creare un ulteriore diaframma tra i cittadini e il potere, che resta accentrato nei Ministeri.

La richiesta di un decentramento democratico delle funzioni e dei poteri della pubblica Amministrazione è stato chiarito — non vuol certo significare un indebolimento dello Stato. A sgonfiare ogni preoccupazione in proposito sta la rivendicazione avanzata dal Congresso di difendere e potenziare le aziende, gli stabilimenti, e le attrezzature industriali dello Stato giacché auspicando, così come lo sviluppo della Società moderna richiede, una direzione e un coordinamento da parte sua di tutta l'attività economica nazionale, si vuole che non siano queste aziende di Stato a costituire un elemento concreto di stimolo.

Perché la organizzazione statale sia veramente al servizio del cittadino e sottratta alle interferenze politiche del partito dominante è necessario che venga attribuita ai funzionari una amnia responsabilità alla quale deve corrispondere un potere effettivo in maniera che venano snellita, semplificata e resa più diretta l'attività amministrativa.

Lo snellimento della funzione amministrativa dovrà essere portato a fondo con l'eliminazione degli enti superflui che costituiscono una come già costituiscono sotto il fascismo non solo dei duplicati ma le comode grappe del sottogoverno clericale.

Strettamente connessa con questa concezione di uno Stato moderno al servizio di tutti i cittadini stanno non solo la richiesta di un diverso stato giuridico che tuteli l'indipendenza dei funzionari dal prepotere del partito dominante, ma anche l'esistenza di garanzie giuridiche più efficaci e sicure di quelle attuali.

In contrasto con lo spirito della Costituzione la giunta amministrativa in Italia è infatti nelle mani di due magistrati, il Consiglio di Stato e la Corte dei Conti



Il compagno Ugo Vetere, segretario generale della Federstatali

Giustamente Vetere nella sua relazione ha percosso il sistema sul significato politico della riforma ed ha polemizzato contro tutte quelle concezioni che corrobberanno ridurre la riforma della pubblica Amministrazione ad un fatto tecnico.

«Avere un certificato in poche ore», ha detto Vetere, «è certo una cosa positiva che deve necessariamente e rapidamente essere realizzata ma di per sé non modifica l'essenza dei problemi. Al Comune di Roma si ottengono ora certificati di nascita in meno di un minuto ma non per questo è stato risolto il problema delle aree fabbricabili né esso è stato sia pure lontanamente avviato a soluzione».

Una degli aspetti più gravi dell'attuale sistema è infatti costituito dalla larghissima opera di discriminazione e di corruzione perpetrata concordemente dal Governo e dai monopoli privati verso i funzionari dello Stato. Sono noti, ma giova ribadirlo, i casi, numerosi, dei funzionari statali le cui retribuzioni sono per una parte alle volte superiori allo stesso stipendio, costituito dagli emolumenti fissati dagli enti presso i quali essi svolgono un'opera di controllo.

Come si può pensare che un funzionario inviato in ispezione presso una qualsiasi ditta privata dalla quale deve ricevere il pagamento della sua diaria e delle spese di viaggio possa poi in tutta autonomia criticare coloro che lo hanno generosamente ospitato e che sono alle spalle dei concetti come la CIEL o la SIP?

Si badi che tutto ciò è assolutamente legittimo ed è imposto al funzionario dalla

legislazione attualmente vigente. Ma ancor più grave è la corruzione verso gli enti pubblici attraverso le competenze accessorie. Le cifre sono impressionanti. Le competenze accessorie per gli impiegati rappresentate infatti nel bilancio 1957-58 una cifra di 140 miliardi con un aumento del 33 per cento rispetto al bilancio precedente.

Le rivendicazioni che il Congresso ha avanzato sulla base della riforma auspicata sono state quelle per cui già da tempo la Federstatali si batte: lo stato giuridico degli operai, con l'eliminazione del contratto a termine, la sistemazione del personale dei ruoli aggiunti, gli avanzamenti in soprannumero anche per impiegati della carriera esecutiva e di concetto. Il Congresso ha poi ribadito alcune fondamentali richieste economiche e giuridiche e cioè: il minimo retributivo portato a 50 mila lire; l'istituzione della quattordicesima mensilità; gli scatti biennali del 5 per cento; una pensione pari al 100 per cento dell'ultima retribuzione; la revisione dei ruoli organici e dell'inquadramento delle carriere nel senso cioè di far corrispondere ogni qualifica ad un'effettiva funzione sanzionando la carriera dalla retribuzione. Infine è stata rivendicata la riforma dell'ENPAS.

Il complesso delle richieste avanzate dal Congresso della Federstatali si inquadrano, come ha rilevato nel suo discorso conclusivo, il compagno Fernando Santi segretario generale aggiunto della C.G.I.L., nel generale movimento per la riforma di struttura sviluppato dai lavoratori italiani.

Santi ha ribadito il legame dialettico che intercorre tra la riforma democratica della P.A. e le rivendicazioni della categoria giacché sono condizione l'una delle altre e viceversa.

Egli ha poi rilevato infatti che la riforma demo-

cratica della pubblica amministrazione interessa tutti i lavoratori italiani e che esaspera in alcuni momenti anche rivince, il Comitato direttivo e la Direzione la quale a sua volta ha nominato la nuova segreteria nelle persone del compagno Ugo Vetere, segretario generale, di Luigi Arata, Aldo Bordin, Renato Teodorini, Claudio Zagnoli, Presidente del Comitato direttivo e stato eletto Giovanni Frattoni. Sono stati anche eletti i delegati al Congresso della C.G.I.L.

G. C. D'ALESSANDRO

Riuniti a Bari i delegati dei braccianti



BARI — E' in corso il congresso della Federbraccianti nazionale. Il dibattito sulla relazione del compagno Gabelli, segretario generale della Federbraccianti, è concluso. Nella foto: Montanari, della segreteria, mentre apre i lavori del congresso.

5° CONGRESSO NAZIONALE RATTORI AGRICOLI UNITI PER L'AUMENTO DEI SALARI, LA PIENA OCCUPAZIONE, FORMA AGRARIA E LO SVILUPPO DELL'AGRICOLTURA

Eliminazione della speculazione e lotta ai monopoli al centro dell'azione dei lavoratori del commercio

Unificati in una sola Federazione i settori commerciali, degli alberghi, delle mense e dei servizi Il compagno Alieto Cortesi eletto segretario generale - Il dibattito concluso da Bruno Trentin

In che modo i lavoratori possono determinare un profondo rinnovamento strutturale in quell'importante branca dell'attività economica, che vien definita terziaria, e che raggruppa il commercio, l'industria alberghiera e i servizi? Quale azione sindacale occorre spingere per contrastare la penetrazione monopolistica nel settore? Questi sono stati i temi centrali del congresso, svolto nei giorni scorsi a Roma, nei saloni della Lega delle cooperative, che ha portato all'unificazione delle federazioni dei lavoratori del commercio e dell'albergo e mensa e alla creazione della FILCAMS, Federazione italiana lavoratori del commercio, degli alberghi, delle mense e dei servizi. Si tratta di un'organizzazione che come afferma uno slogan lanciato al congresso, deve occuparsi di un milione di lavoratori. In Italia il settore terziario è in preda a una serie di gravi mali. Esso, innanzi tutto, risente del generale basso tenore di vita. Il numero degli addetti è esiguo, se messo in relazione al tenore di vita economicamente più progredito: il 32,2 per cento della popolazione attiva, contro il 36 per cento in Francia, il 50 in Gran Bretagna e il 55 per cento negli Stati Uniti. Per quanto concerne più direttamente il commercio, il basso tenore di vita determina una contrazione dei consumi non vitali. In Italia (dove esiste peraltro un pauroso fenomeno di sottoalimentazione, il 38 per cento della popolazione non acquista carne, il 15 per cento ignora lo zucchero e il 28 per cento il rino) la distribuzione riguarda, così, prevalentemente i generi alimentari. L'incremento del reddito, dal '51 al '58, è stato nel settore commerciale solo del 4 per cento pro-capite, contro l'11 per cento dell'agricoltura e il 16 per cento dell'industria.

Il secondo male riguarda la struttura estremamente frazionata della rete commerciale al minuto. Dal 1951 al 1958 la cifra degli addetti (comprendenti Holari, famini e lavoratori) è passata da un milione e 800 mila a due milioni e 525 mila: 725.000 unità lavorative prodotte dalla minor occupazione nei settori produttivi, dai licenziamenti nell'industria e dalla fuga dalle campagne. Una massa sterminata di addetti, lavoranti per lo più in aziende a conduzione diretta, con redditi inferiori a 40.000 lire al mese, soggetti ad orari illimitati, oppressi

dalle tasse e dalle preoccupazioni. Il terzo male, che salta agli occhi di tutti i cittadini, è quello dell'enorme divario esistente tra i prezzi alla produzione e quelli al consumo. Il delegato De Biasi nel suo intervento ha citato qualche dato: stoffe che passano dalle 1.080 lire al metro della fabbrica alle 2.700 del negozio; medicinali che da poche decine di lire saltano alle centinaia, alla produzione al consumo; un intervento di regola un aumento variante tra il 50 e il 70 per cento.

E' chiaro che una simile situazione, che si riflette pesantemente sulla capacità di acquisto della popolazione e sulla stessa possibilità di dilatazione delle attività distributive, ha la sua radice nell'arretratezza delle strutture e nei diaframmi che si frappongono fra produzione e consumo. Occorre quindi distruggere questi diaframmi e imprimere una spinta verso il rammodernamento dei criteri distributivi.

Di quali diaframmi si tratta? Alieto Cortesi, che ha svolto la relazione, ha indicato i principali. Nel settore dei prodotti agricoli operano un migliaio di grossisti e di intermediari che fanno subire alle merci ruote fino a sei passaggi prima di raggiungere il consumatore. Esistono gli usurai. La produzione è incanalata verso i mercati da una serie di enti che, in molti casi, operano per conto dei monopoli e delle grandi aziende capitalistiche, come l'Ente risi, i consorzi agrari, do-

l'interesse dei monopoli e, soprattutto, spinge gli stessi operatori a trovare una soluzione dei loro problemi nella direzione giuridica, antimopolistica, e non nel comodo ripiego di scaricare ogni peso sulle spalle di chi lavora.

Quest'azione comporta il raggiungimento di un'unità con le altre organizzazioni sindacali che giungano fino all'elaborazione di un programma comune che le federazioni aderenti alle varie confederazioni potranno elaborare sulla base delle rispettive mozioni congressuali. La FILCAMS, come ha detto Cortesi, dal suo canto è disposta ad accettare come base la mozione approvata al congresso della federazione di categoria aderente alla CISL.

Il congresso, aperto dalla relazione di Cortesi, dopo una serie di interessanti interventi, è stato concluso da Bruno Trentin. Lunedì sera è stata eletta la segreteria di cui fanno parte Alieto Cortesi (segretario generale), Domenico Gotta, Gaetano Faggi, Giovanni Peracchi e Dante Leoni.

Ma è un ammodernamento che non torra a vantaggio né del consumatore, né della schiera sempre più folta di lavoratori impiegati nel settore. Il sindacato, come hanno rilevato Cortesi e Trentin, che rappresentava la C.G.I.L., ha una funzione di stimolo verso il progresso, verso la moralizzazione della distribuzione, verso il rinnovamento delle strutture. Il suo compito è però fondamentalmente quello di impedire la penetrazione monopolistica attraverso la battaglia tendente a ottenere la municipalizzazione dei mercati generali, la gestione da parte dei comuni dei mercati all'ingrosso e ittici, il controllo dei prezzi, la battaglia per promuovere l'associazione delle aziende commerciali, sia attraverso la lotta rivendicativa. La elaborazione di una piattaforma rivendicativa per le grandi aziende commerciali (che radunano la maggior parte dei lavoratori dipendenti) con obiettivi differenziati, non significa che i lavoratori sono disposti a sacrifici e a rinunce nei confronti dei piccoli operatori. La lotta rivendicativa impedisce alla Confederazione del commercio di portare avanti il suo go-

Il congresso della più grande C.d.L.

A Milano «isola del benessere» un operaio guadagna 60.000 lire

La relazione di Brambilla e l'intervento di Luciano Romagnoli - Al centro delle rivendicazioni aumento delle paghe e riduzione degli orari

(DALLA NOSTRA REDAZIONE)

MILANO, 22. — La metropoli lombarda occupa un posto importante nella pubblicistica del grande capitale: a Milano infatti guardano gli uffici propagandisti dei monopoli e i cantastorie del «neocapitalismo» come a quella «isola di benessere» che può eguagliare le più progredite città dell'Europa occidentale, e che, in ultima analisi, testimonierebbe in maniera irrefutabile della capacità della società capitalistica di superare l'arretratezza economica della Nazione. A Milano, nel 1958, si è prodotto il 12,28 per cento dell'intero reddito nazionale, raggiungendo una quota «pro capite» di 530 mila lire, di fronte alle 244 mila della media nazionale. A Milano, sempre nel 1958, i depositi bancari ammontarono ai 17

per cento dell'intera massa del Paese, e il loro impiego al 20 per cento. A Milano, concludono i propagandisti del capitalismo, vi sarebbero tutte le condizioni per dimostrare la possibilità di un «miracoloso» progresso economico generale, all'interno del monopolio e della collaborazione di classe.

Queste caratteristiche della situazione milanese sono state al centro del congresso della C.d.L. provinciale: vi ha insistito la relazione del segretario responsabile compagno Brambilla, vi si sono schierati la maggior parte degli intervenuti nel corso della discussione. Ma una realtà è subito emersa dalla relazione e dal dibattito, realtà che possiamo esemplificare in una sola cifra: un operaio qualificato metallurgico non prende in media, compresi gli assegni familiari, più di 55-60 mila lire al mese; mentre un manovale specializzato della stessa categoria raggiunge un malpagato le 45-50 mila; questo mentre il minimo vitale stabilito dall'ISTAT per la provincia di Milano, per un lavoratore con moglie e due figli a carico, si aggira attorno alle 84 mila lire mensili.

Questo significa che nella «isola di benessere», elevatissimo è il grado di sfruttamento dei lavoratori occupati, e che il prezzo di quel relativo benessere di cui godono alcuni strati operai o impiegatizi viene abbondantemente pagato con la pratica del doppio lavoro, e così via.

In altre parole, in questa città ad elevata concentrazione produttiva, più acute sono le contraddizioni del sistema economico e sociale; più urgenti sono i problemi di fronte a cui si trovano i lavoratori, e quindi la loro organizzazione sindacale unitaria, impegnata in un approfondito studio dei flussi lungo i quali la condizione dei ceti produttivi nella società si va rapidamente evolvendo, e da cui scaturiscono le rivendicazioni di un aumento dei salari, della contrattazione, della riduzione degli orari a parità di retribuzione.

Partendo da queste constatazioni emerse dal dibattito, il compagno Romagnoli, della segreteria nazionale della C.G.I.L., ha svolto domenica le sue conclusioni. Egli ha sottolineato come proprio da questa contraddizione tra lo sviluppo reale e quello potenziale, tra il livello dei profitti e le condizioni di vita di operai, impiegati, tecnici, uomini di cultura, nonché dal sorgere di profonde differenziazioni nel gusto, nelle abitudini, nelle aspirazioni delle ultime leve giovanili, derivi la fondamentale funzione del sindacato unitario, il quale ha saputo dare organicità, unitaria, contemporanea alle

lotti per le riforme di struttura e le rivendicazioni immediate. Imponente si dimostra la carica di combattività, che ormai promana da tutte le categorie lavorative e che, proprio in vista degli obiettivi adeguati ai nuovi tempi, malsaldi in sempre più larghi strati la consapevolezza che è necessario dare un nuovo assetto all'ordinamento della società (municipalizzazione dei pubblici servizi, edilizia popolare, scuola democratica, su tutto fino alla nazionalizzazione di interi settori di pubblico interesse) fino alla richiesta, ad esempio, nell'attuale momento, di un nuovo governo che affronti le profonde contraddizioni dell'ordinamento attuale, e le liquidi, almeno in parte.

Le grandi lotte contrattuali del 1959 — che qui a Milano hanno avuto uno dei centri decisivi — hanno certo contribuito a fare andare avanti i problemi dell'unità nella fabbrica, della difesa della libertà, della coscienza dei nuovi problemi di carattere economico-produttivo generale che si sono affacciati alla scena politica; ma hanno avuto anche il merito di far acquisire la coscienza che è proprio dalla fabbrica, dal luogo di lavoro che parte l'azione attorno a cui si possono concludere a tutti i costi, le azioni necessarie per affrontare i problemi più generali di fondo.

E' così che si pone il problema dell'unità, la cui «predicazione», ha detto Romagnoli, se non è accompagnata da una concreta azione per costruirsi a tutti i livelli là dove è possibile, rischia di rimanere un recitante vuoto, e di conseguenza, anche inutilmente rimbombante. E la CISL e la UIL stesse per realizzare i loro programmi, hanno bisogno dell'unità di azione.

Approfondimento della realtà nelle aziende, nei settori; capacità di cogliere le novità e le necessità che emergono dalla vita di tutti i giorni, e di approntare gli strumenti adatti per interpretarle e portarle a buon fine; rafforzamento quantitativo e qualitativo della organizzazione; creazione ed educazione di nuovi attivisti e di nuovi dirigenti, legati strettamente alla loro classe e al loro tempo; ecco alcuni tra i compiti che si pongono al sindacato, perché esso, sulla strada del rinnovamento, si conquistò il posto che gli compete, di insostituibile organizzatore di interessi democratici. Un compito particolare in questo senso tocca alla C.G.I.L. di Milano, e il dibattito svolto in tutta la fase congressuale ha dimostrato che essa ha in sé le forze per rispondere in pieno all'attesa.

Il convegno della F.I.O.M., infine, ha sottolineato la necessità che tutte le organizzazioni sindacali contribuiscano, sulla base delle rispettive rivendicazioni, alla azione unitaria che dovrà consentire ai lavoratori dell'ILVA di migliorare sostanzialmente le proprie condizioni di lavoro e di salario per raggiungere livelli — come primo traguardo — già acquisiti dai lavoratori siderurgici delle altre aziende similari.

La F.I.O.M. chiede per i lavoratori dell'ILVA il premio di produzione e la perequazione

E' insufficiente l'aumento concesso con l'accordo separato

LIVORNO, 22. — Si è tenuto l'altro giorno a Livorno con la partecipazione del segretario nazionale della F.I.O.M., Alberto Masetti un convegno dei membri delle commissioni interne e dei dirigenti sindacali F.I.O.M. delle province interessate al gruppo ILVA. Il convegno, dopo aver constatato i notevolissimi aumenti verificatisi nella produzione siderurgica dell'ILVA nel corso dell'ultimo anno — tanto che nel febbraio del 1960 il gruppo ha prodotto 10.000 tonnellate di ghisa e 17 mila tonnellate di acciaio in più rispetto allo stesso mese del 1959 — ha bloccato il sostanziale ritegno delle retribuzioni, in tutti gli elementi aziendali, verificatosi da parecchi anni a questa parte nel grande complesso siderurgico a partecipazione statale. E' stato denunciato inoltre il persistere di una intollerabile sperequazione fra i salari dei lavoratori dell'ILVA e quelli delle altre aziende siderurgiche similari sia pubbliche che private.

In tali condizioni, l'insufficiente aumento di 10.000 lire annue concesso dall'ILVA con un accordo separato non costituisce una remora valida agli indirizzi tuttora in atto di paternalismo e di discriminazione, e non risolve il problema di un sostanziale aumento delle retribuzioni, ma denuncia soltanto le larghissime possibilità di cui oggi gode il gruppo ILVA in rapporto agli aumenti della produ-

L'INAM deve fornire tutti i medicinali

L'INAM ha l'obbligo di garantire ai suoi assicurati assistenza farmaceutica adeguata ed efficace, conforme al dettami della moderna farmacoterapia: tale obbligo non contemperarsi alle esigenze finanziarie dell'Ente solo nel senso che può essere a questo proposito di natura preventiva, ma deve essere per la cura di determinate forme morbose quelle di minor costo. Qualora i farmaci ammessi dalla INAM non abbiano una de-

terminata efficacia, il rifiuto di una specialità costituisce atto illegittimo. Questa è l'imponente sentenza che la suprema Corte di Cassazione ha emesso giudicando una causa promossa da un lavoratore romano. Si tratta di una sentenza di grande valore perché per la prima volta la suprema magistratura riconosce il diritto dei lavoratori ad una assistenza completa, così come la i farmaci ammessi dalla INAM non abbiano una de-